

FRANCESCO SEBASTIANELLI

*LITI GIUDIZIARIE E CONCILIAZIONI MEDIOEVALI
NELLE CARTE DI FONTE AVELLANA*

L'eremo di Fonte Avellana, posto alle falde del Monte Catria, nel centro dell'Appennino Umbro marchigiano, è il più celebre insediamento, eremitico prima, e poi monastico, della zona, anche se nel raggio di pochi Km. sono presenti altri due grandi centri, coevi all'Avellana: la badia di Sitria e S. Emiliano in Congiuntoli. All'Avellana continua ancora oggi la vita monastica sotto la regola di S. Benedetto, mentre a Sitria ed a S. Emiliano è cessata ormai da tanti secoli. Rimangono tuttavia le chiese, e ben conservate, a testimoniare la grandezza di un tempo ormai lontano.

Nell'ultimo trentennio del 1900 sono state pubblicate le "Carte di Fonte Avellana" a cura del centro di studi Avellaniti.

È stata un'opera "monumentale" la pubblicazione, in sette volumi, di quelle carte che coprono un periodo di 350 anni, dal 975 al 1325¹. È questo il periodo che va dalle origini al massimo splendore ed all'inizio del declino dell'eremo e del monastero avellanita.

Da quella straordinaria documentazione, si può ricostruire la storia non solo dell'eremo, ed in parte degli altri due monasteri vicini, ma anche di tutto il territorio circostante. Infatti l'Appennino umbro marchigiano era in gran parte proprietà di questi centri religiosi ed i loro possedimenti, consistenti non solo in terre montane o collinari, ma anche in castelli, piccoli borghi, fattorie, si estendevano fino al mare, specie nella zona di Senigallia.

Nel 1227-29 le carte dell'Avellana riportano un elenco degli eremi, monasteri, chiese, cappelle, castelli, fattorie, dipendenti dalla casa madre, che

¹ Vol. 1 (925 – 1139) a cura di Celestino Pierucci e Alberto Polverari; Vol. 2 (1140 – 1202) a cura di Celestino Pierucci e Alberto Polverari; Vol. 3 (1203 – 1237) a cura di Celestino Pierucci; Vol. 4 (1238 – 1253) a cura di Roberto Bernacchia; Vol. 5 (1254 – 1265) a cura di Alberto Polverari; Vol. 6 (1265 – 1294) a cura di Ettore Baldetti; Vol. 7 (1295 – 1325) a cura di Ettore Baldetti.

è Fonte Avellana, divisi per diocesi² e con il numero dei monaci, cappellani, conversi e familiari ivi residenti. È una “fotografia” di inestimabile valore storico documentale che sta a testimoniare la crescita, la ricchezza, la gestione dei beni ed, indirettamente, il tipo di “vita spirituale” che i monaci dovevano e/o potevano praticare.

I monaci Avellaniti in totale erano 143 distribuiti in oltre 60 sedi. All’Avellana c’era il Priore Maggiore che comandava su tutto l’ordine, il Priore Claustrale, che comandava il singolo monastero, il Preposto, il Sacrista, il Camerario, il Cellarario, il “Teractarius”, l’Ospitaliero, altri 12 monaci, i conversi³ (non è specificato quanti) e moltissimi familiari. Era certamente questa una grossa comunità che poteva applicare in pieno la vita eremitica e/o la “Regula Benedicti” monastica.

Nell’Isola dei Figli di Manfredi (e sue obbedienze) c’erano, con il Priore, 7 monaci, 14 cappellani, conversi e moltissimi familiari. Quasi tutti gli altri monaci erano sparsi nelle varie sedi nella misura di uno o due monaci, alcuni conversi e molti familiari.

Nel castello di Scheggia (Clisge) c’era un solo monaco e cappellano, familiari e conversi. Nel castello di Capitale, un Rettore con familiari e conversi. Nella chiesa del Buotano (presso Scheggia), un monaco, conversi e familiari. Nel castello della Leccia, il Rettore, il cappellano, conversi e familiari, ecc.⁴

Gli oltre 60 centri Avellaniti, in quegli anni, vanno da Bologna a Rimini a tutte le Marche ed all’Umbria. Non era nemmeno eccezionale il passaggio di un piccolo monastero o convento da una giurisdizione ad un’altra. Le Carte riportano il caso del Monastero di S. Angelo di Chiaserna che si era

² Sono 21 le diocesi con la presenza di strutture avellanite: Bologna, Faenza, Rimini, Fano, Senigallia, Ancona, Iesi, Osimo, Numana, Fermo, Ascoli, Penne, Camerino, Nocera Umbra, Cagli, Urbino, Città di Castello, Perugia, Assisi, Spoleto, Gubbio (cfr. Vol. 3, anni 1227 – 1229, p. 385 ss.).

³ I monaci conversi non sono destinati al sacerdozio. Emettono come tutti gli altri gli stessi voti di castità, povertà, obbedienza, conversione dei costumi ed, in alcuni Istituti, di stabilità nell’ordine. Partecipano alla pari dei monaci sacerdoti a tutte le funzioni religiose diurne e notturne. Vengono utilizzati per lavori manuali sia all’interno del monastero che all’esterno. Troviamo così monaci conversi che sono fabbri, maniscalchi, che, su delega del capitolo del monastero, contrattano enfiteusi ecc... I familiari non sono monaci ma laici addetti esclusivamente ai lavori manuali per lo più esterni al monastero.

⁴ Vol. 3, anni 1227 – 1229, pp. 385-388.

sottratto alla giurisdizione del vescovo di Gubbio per sottomettersi all'Avellana. Il papa Clemente IV allora scrive al vescovo di Gubbio ed al "dilectus filius frater Leonardus ordinis Fratris Minoris", imponendo il ritorno del monastero sotto la giurisdizione del vescovo eugubino⁵.

Quasi tutti questi castelli, e non solo questi, sono stati oggetto di liti con i Comuni ed a volte anche con i Vescovi nel cui ambito territoriale erano situati.

L'Avellana ha goduto sempre di speciali protezioni fin dalla sua fondazione. Nel 1059 infatti i Conti del territorio Luceolano⁶ promettono al priore dell'Avellana Pietro, detto Rodolfo, di impedire qualsiasi abitazione, specialmente di donne, nelle vicinanze dell'Avellana, stabilendo con esattezza anche i confini entro i quali a nessuno, nemmeno all'abate o ad altro monaco, sarà consentito costruire⁷. In caso contrario si procederà alla immediata distruzione. Questa promessa impegnerà anche gli eredi che, in caso di trasgressione, saranno tenuti a pagare XX libbre d'argento.

Nel giugno del 1582, in occasione del censimento dei beni di Sitria, fatto da Francesco Luparini della Barbara per conto dell'Abate commendatario, viene detto che sul monte Nocria esistevano ancora i resti di una antica chiesetta che chiamavano "il luogo della Francesca, che Dio sa se è il vero". Quel luogo è chiamato ancora oggi Colle della Mozza, dove "mozza" sta per "testa tagliata".⁸

Ma come mai il popolo aveva tanto rispetto per la vita eremitica? A tale riguardo è esplicito un altro documento delle Carte relativo alla concessione al priore Pietro Damiani (S. Pier Damiani) di un eremo in provincia di Forlì⁹ da parte di papa Leone IX, con la proibizione che l'eremo venisse assoggettato ad un cenobio. Il pontefice, nel confermare i possessi territoriali di quell'eremo, aggiunge: "*nec nulli hominum liceat in hpsam heremum per ostilem impetum violenter irrumpere et servos Dei, qui illic habitaverint, vel*

⁵ Vol. 6, anno 1268, 30 marzo, carte estranee, doc. 3.

⁶ È il territorio vicino la cittadina di Cantiano, prossima a Scheggia: tra i vari nomi che ha avuto, figura anche quello di Luceoli.

⁷ Vol. 1, anno 1059, mese di agosto, doc. 14. È difficile stabilire le delimitazioni esatte ma, dai toponimi riferiti, il fiume Cesano ed il monte Ocria (oggi Nocria), il confine era pressoché a metà strada tra Sitria e l'Avellana. In quella zona non c'è mai stata né una casa né una capanna, ma solo la strada che univa i due monasteri.

⁸ Vedi Francesco SEBASTIANELLI, *Isola Fossara*, p. 106, tipografia 75, Serra dei Conti 2006.

⁹ Vol. 1, anni 1049 – 1054, doc. 8.

expellere vel depredationibus infestare, salvo tamen iure fidelium laicorum qui eiusdem heremi patroni sunt et eam pro animarum suarum remedio condiderunt”, cui segue poi la minaccia dell’anatema per gli eventuali trasgressori.

È evidente che la vita eremitica è indirizzata non solo alla salvezza della propria anima, ma anche a quella degli altri fedeli. Si spiega anche così la protezione accordata agli eremiti e la continua donazione di beni, da parte dei fedeli che “*eiusdem heremi patroni sunt et pro animarum suarum remedio*”.

Ma la protezione principale dell’Avellana è quella accordata dalla Sede Apostolica anche prima della concessione formale del “*Privilegium esentionis*”¹⁰. Era soggetta direttamente alla Sede Apostolica e pagava i suoi tributi a Roma. Sia i vescovi che i comuni perdevano autorità, anzi non ne avevano nessuna, sia sui beni materiali, sia sugli uomini posti nelle loro giurisdizioni ma di proprietà dell’Avellana: e questo, spesso, non era gradito nè dai vescovi e tantomeno dai Comuni. Era pertanto inevitabile, prima o poi, lo scontro con le altre autorità territoriali: i Comuni e le Diocesi.

1. Lite (e compromesso) con il Comune di Gubbio

Una delle più grandi controversie dell’Avellana si svolge con il comune di Gubbio e per i suoi castelli adiacenti o vicini all’eremo stesso.

Il comune di Gubbio infatti, aveva procurato “distruzioni, danni ed

¹⁰ Tra privilegi autentici e falsi privilegi (vedi quello di Gregorio VII, anno 1076, doc. 39, vol. 1, Carte di F.A.), si arrivava fino alla minaccia della scomunica nei confronti di chi osava interferire nella conduzione dell’eremo o tantomeno arrecare danni alle sue proprietà. Papa Innocenzo III, il 27 febbraio 1207, ingiunge, sotto pena di interdetto ai Consoli ed al Comune di Senigallia di far desistere certi Nobili di Nocera, Gubbio, Gualdo, Cagli ed i loro fautori, dall’infierire contro l’eremo di Fonte Avellana e di costringerli a restituire le cose rubate e a riparare i danni causati (Vol. 3, anno 1207, doc. 392). Siccome il vescovo di Gubbio ed altri vescovi hanno oppresso l’eremo con gravami amministrativi e lo hanno afflitto con ingiurie e danni, Papa Bonifacio VIII concede all’Avellana “*l’exemptionis privilegium*”. Nessun vescovo potrà imporre alcuna costrizione all’interno dei possessi e delle chiese dell’Avellana. I contravventori saranno scomunicati. L’Avellana dovrà pagare al Pontefice annualmente 3 libbre di monete nella festa degli Apostoli Pietro e Paolo (Vol. 7, anno 1301, 23 dicembre, doc. 1496).

incendi”¹¹ ai castelli di Leccia,¹² nella diocesi di Nocera, di Montesecco¹³ nella diocesi di Cagli, di Isola,¹⁴ Campietro,¹⁵ Capitale¹⁶ e Villa Sorte¹⁷ nella diocesi stessa di Gubbio. Tutti questi castelli, posti in tre differenti diocesi, rientrano tutti nel territorio del comune di Gubbio. La lite viene sollevata nel 1265 per danni arrecati negli anni precedenti. Siamo nel periodo di poco successivo ad avvenimenti importanti, quali la morte di Federico II (1250), la sesta Crociata (1248-1252), la prima fase del movimento francescano, l’attività di S. Tommaso d’Aquino e la nascita di Dante Alighieri.¹⁸

¹¹ Vol. 6, anno 1265, 13 maggio, doc. 819.

¹² La Leccia è una frazione del comune di Serra S. Abbondio sulla riva destra del Cesano e, tra questi castelli, la più vicina a Isola Fossara che però in quell’anno doveva essere ancora diocesi di Gubbio. Questo castello era ancora formalmente proprietà di Sitria, anche se già amministrato dall’Avellana, e solo nel 1276 verrà ceduto in permuta (vedi doc. 1061 vol. 6)

¹³ Montesecco è nel comune di Pergola. Tra Pergola e S. Lorenzo in Campo.

¹⁴ Questo castello, dal riscontro con i documenti successivi, deve essere individuato non in Isola Fossara ma in Isola dei figli di Manfredi, territorio del comune di Gubbio e diocesi di Gubbio ove era già fiorente una grossa comunità di monaci, soggetta direttamente all’Avellana, con molte proprietà terriere. Il 21 Dicembre 1267 infatti (Vol. 6, doc. 852) il sindaco dell’Avellana dichiarerà di ricevere dal comune di Gubbio una quota per gli uomini di “Insula filioium Manfredi” in esecuzione del lodo del cardinale Uberto.

¹⁵ Per la delimitazione di Campietro vedi vol. 3, anno 1194, doc. 344 bis. Brancaleone di Serralta cede all’Avellana tutti gli usi e diritti che finora aveva avuto su uomini e beni dell’Avellana e gli dona, per l’anima propria e dei suoi parenti, una parte del castello e della corte di Campietro, compresi uomini e pertinenze, che vanno “A Fossa Solfanarie salientem in Montem Acutum e pervenendo per montem Acutum usque ad montem Catrie et mergente de monte Catrie per Cessanum qui vadit prope Lecciam et a castellare de Petrosa qui vadit ad pedem Sassi de Monte Veclo revertente usque ad primum latus”. Era posto sopra la frazione di Piccione di Serra S. Abbondio.

¹⁶ Capitale è vicino a Frontone. È un castello con la sua corte e le sue dipendenze (Vol. 1, anno 1139, 24 maggio, doc. n. 190).

¹⁷ Il toponimo è identificabile con Sorchio: trattasi di località nei pressi della frazione odierna di Petrarà vicino a Frontone.

¹⁸ La permanenza di Dante Alighieri all’Avellana è riportata negli Annali Camaldolesi (tomo V Libro 48) ma come notizia derivata da storici precedenti. Nel 1318 risulta provato che Dante è stato ospite di Bosone a Gubbio e potrebbe essere questo il periodo della sua permanenza temporanea a Fonte Avellana. Secondo altri sembrerebbe venuto all’Avellana provenendo da Ravenna. Ancora oggi viene

L'Avellana aveva portato la questione alla Curia romana e quindi era iniziata una vera e propria lite giudiziaria ma, al fine di evitare gli imprevisti del giudizio e le relative spese, le parti preferirono dirimere la questione pacificamente scegliendo la via del compromesso.

A tal fine Ranaldo, monaco dell'Avellana, in rappresentanza del Priore e Ferro di Carsedonio eugubino, in rappresentanza del Podestà di Gubbio, con le rispettive deleghe,¹⁹ si presentano dall'Uditore che è il cardinale diacono Uberto²⁰ del titolo di S. Eustachio, nella sua casa a Perugia.²¹

La pena prevista per il mancato rispetto del "Laudum" che rilascerà il cardinale, sarà di 1000 marche d'argento delle quali la metà andrà alla Camera Apostolica e la metà alla parte riconosciuta danneggiata. Di tutto ciò venne stilato un atto notarile dal notaio Paris di Spoleto.

Il 10 Novembre 1265²², sempre nella casa perugina del cardinale, avviene la definizione del Lodo. Il cardinale Uberto era già stato nominato Uditore da Papa Urbano IV che però era morto il 2 Ottobre 1264²³. L'Avellana aveva già in precedenza richiesto il risarcimento dei danni e la riparazione delle distruzioni effettuate, ma il comune di Gubbio accusava l'Avellana di calunnia.

Vennero allora fatti giuramenti, vennero eseguite richieste e risposte, vennero interrogati testimoni, vennero interrogate le parti in causa ed a

mostrata ai visitatori la camera, all'interno del monastero, ove avrebbe soggiornato. Una disamina molto accurata della questione è stata esposta da Ettore Baldetti nella introduzione al settimo volume delle Carte dell'Avellana (pag. XVI – XX) che fa propendere per una reale presenza. L'Alighieri non è stato tenero con l'Avellana quando afferma: "Render soleva quel chiostro a questi celi fertilemente ed ora è fatto vano sicchè convien che si riveli, in quel loco fui io Pietro Damiano" (Canto 21 Paradiso).

¹⁹ Le deleghe ufficiali consistevano in un atto notarile che riportava le decisioni del capitolo dell'Avellana con il quale il capitolo del monastero conferiva l'incarico ufficiale di Sindaco o procuratore ad un monaco per ogni lite o semplice controversia, o conciliazione. Analogo atto formale era richiesto anche al rappresentate della controparte.

²⁰ Uberto Coconati è cardinale diacono di S. Eustachio dal 1261 alla sua morte avvenuta il 13.7.1276.

²¹ Vol. 6, anno 1265, doc. 819.

²² Vol. 6, anno 1265, doc. 821

²³ Urbano IV è morto il 2.10.1264. Clemente IV è stato eletto a Viterbo il 5.2.1265 e morto il 29.11.1268. Il suo successore Gregorio X verrà eletto a Viterbo dopo quasi tre anni il 1.9.1271 e morirà il 10.1.1276

questo punto fu scelta la via della pace ossia la remissione delle parti alle decisioni del cardinale Uberto.

Tutto ciò evidenzia che i danni subiti dall'Avellana non erano recentissimi ma certamente rilevanti se si era stabilito di impiantare una vera e propria lite giudiziaria presso la massima autorità: la curia romana. Su mandato del nuovo papa Clemente IV ed alla presenza del monaco avellanita Ranaldo e dell'eugubino Ferro di Carsedonio, il cardinale Uberto formula il suo "Lodo" che stabilisce quanto segue:

1 Abbandono dei castelli e restituzione all'Avellana di tutti i feudi indebitamente acquisiti, entro la festa di S. Lucia: quindi entro poco più di un mese!

2 Riconsegna della metà dei beni immobili e versamento di 8 ravennei per ogni persona o famiglia della Leccia, Campietro, Capitale, e Villa Sorte. La popolazione di Isola dovrà pagare cumulativamente 200 libbre.²⁴

3 Le persone già affrancate sono esonerate dal pagamento.

4 Il comune di Gubbio entro il giorno dell'Epifania dovrà restituire la metà dei possessi acquistati o locati: per l'altra metà l'Avellana potrà acquistarli allo stesso prezzo o affittarli.

5 Ogni transazione dovrà essere ratificata dalla curia eugubina.

6 Per il castello di "Scigli" (Montesecco) ogni abitante o famiglia dovrà pagare 10 libbre per i beni mobili ed il comune di Gubbio dovrà pagare all'Avellana, entro la festa di S. Lucia o della Purificazione della B. Vergine, ben 1650 libbre per la distruzione del castello.⁽²⁵⁾

²⁴ Questo particolare farebbe pensare che, non essendo possibile stabilire le responsabilità dei singoli, viene tassata tutta la comunità con una somma complessiva commisurata ai danni arrecati ai beni dell'Avellana nel suo territorio di Isola dei figli di Manfredi (vedi nota precedente). È altrettanto evidente l'esistenza di una "discreta" comunità, al servizio del monastero e/o eremo, forse ai piedi della collina ove oggi sono ancora visibili i resti dell'abbazia. Quella comunità che poi si trasferirà o, molto più probabilmente, si era già trasferita a Costacciaro, fondato dal comune di Gubbio 5 anni prima.

²⁵ Nel Vol. 3, pag. 383 (anni 1234 – 1236) risulta l'elenco degli eugubini che parteciparono alla distruzione del castello di Montesecco presso Pergola: sono citati i nomi di circa 130 eugubini ma non erano i soli: "et alii eugubini quorum non est numerus, qui destruxerunt murum et domos et alias res". Anche in questo caso però, oltre i danni materiali, non si cita la perdita di nessuna vita umana, quasi che gli abitanti del castello non ci fossero o assistessero passivamente alla distruzione

7 L'Avellana potrà ricostruire il castello lì o altrove per il ricovero degli abitanti.

8 Tutti gli abitanti dei castelli, tramite il pagamento delle cifre sopra esposte, potranno emanciparsi da ogni vincolo di servitù, vassallaggio ecc. che li legava al Priore ed all'eremo e diventare liberi, poter esercitare e fare qualsiasi atto legittimo come possono fare gli uomini liberi ed i cittadini romani.²⁶

9 Questo però non vale per Morico, Alebrando, Severo Diotisalvi e fratelli, figli di Anselmo Dalmale nei confronti dei quali l'Avellana potrà agire liberamente.

10 Il comune di Gubbio infine dovrà garantire la pacifica convivenza ed il rispetto delle norme.

Pochi mesi dopo questo accordo, nel 1266, S. Albertino²⁷ convoca il capitolo all'Avellana²⁸ e nomina il monaco converso "Clarius" quale sindaco e procuratore con le funzioni di affrancare tutti gli uomini soggetti all'eremo che prima abitavano alla Leccia, Campietro, Capitale e Villa

dei beni dell'Avellana e dei loro. È stato comunque un atto di guerra vero e proprio che, però, è costato molto caro al comune di Gubbio: le 1650 libbre di risarcimento erano una grossa somma. Anche in questo caso i danni subiti venti anni prima vengono dichiarati risarcibili nel 1265

²⁶ Questo punto del lodo è senz'altro il punto cruciale. L'anelito di libertà e di emancipazione dai vincoli di vassallaggio non aveva prezzo e l'Avellana, anche se forse "obtorto collo", lo asseconda. Non per altro S. Albertino è stato sempre riconosciuto come il paladino delle libertà personali ed il pacificatore nelle varie dispute.

²⁷ Sant'Albertino era stato nominato Priore nel 1265 e lo sarà fino alla sua morte nell'Aprile del 1294. Era nato a Montone nell'Umbria. Alto di statura, in relazione ai suoi tempi, la sua attività esterna al monastero risulta volta specialmente alla ricerca della concordia ed alla concessione della libertà ai dipendenti dell'eremo, nel rispetto delle norme stabilite. Il suo corpo è custodito nella chiesa dell'Avellana che è stata sempre meta di pellegrinaggi da parte di tutto il vicinato, ma, ancora oggi, in modo particolare, da parte degli abitanti di Isola Fossara. Sono stati moltissimi, almeno fino alla prima metà del 1900, gli isolani che, in suo onore, hanno avuto il suo nome.

²⁸ Vol. 6, anno 1266, 11 giugno, doc. 831. Nell'elenco dei castelli non figura Isola: segno ancora una volta evidente, a mio avviso, che si trattava di Isola dei figli di Manfredi che già si erano rifugiati a Costacciaro (vedi Vol. 6, anno 1276, doc. 1061).

Sorte, in qualunque luogo ora risiedano. Tale affrancamento dovrà avvenire però secondo la forma dell'arbitrato del cardinale Uberto e cioè con la restituzione di una parte dei possessi ed una dazione di denaro affinché tutti, uomini e donne, siano liberi, esenti da ogni vincolo di servitù, come i cittadini romani.

Seguono diversi atti notarili da parte di singoli o famiglie, di cessione di terreni, per ottenere la libertà²⁹.

Nel 1267 l'Avellana nomina un altro sindaco, il monaco Forte, per la riscossione di 200 libbre che il comune di Gubbio doveva versare per gli uomini di Costacciaro, come previsto dal lodo del card. Uberto.³⁰

Per quanto concerne i pagamenti dovuti dai singoli uomini all'Avellana, nei casi in cui non vennero effettuati, l'Avellana denunciò i debitori al comune di Gubbio che li costrinse al pagamento mediante l'esproprio di terre³¹.

2. Controversia tra Serra S. Abbondio ed i castelli confinanti

Le controversie non finiscono mai: il 23 Giugno 1278³² Robbolo di Martino, sindaco dell'università degli uomini di Serra S. Abbondio e frate Pulcino, converso dell'Avellana, devono far intervenire il Priore Sant'Albertino, come arbitro e comune amico, per risolvere la questione dei confini tra i castelli di Leccia, Campietro, Capitale, Spicchi (Spiccli)³³ e Villa Sorte.

Due giorni dopo³⁴ c'è pertanto una nuova riunione nella sala del Capitolo dell'Avellana alla presenza di Robbolo di Martino e di 12 uomini nominati dall'Università di Serra S. Abbondio, di frate Pulcino e del Vicario del Podestà di Gubbio.

S. Albertino ordina al notaio di leggere il dispositivo e successivamente lo stesso notaio chiede ai presenti se i suddetti confini fossero ben ordinati,

²⁹ Vol. 6, docc. 833, 835, 836, 838, ecc.

³⁰ Vol. 6, doc. 845. Il monaco Forte successivamente attesterà di aver ricevuto da Gubbio il dovuto per gli uomini di Montesecco (doc. 850) e per gli uomini di Isola dei figli di Manfredi (doc.852)

³¹ Vol. 6, anno 1269, doc. 883, 884, 885.

³² Vol. 6, anno 1278, 23 giugno, doc. 1092.

³³ È posto tra Sorchio (Villa Sorte) presso l'attuale Petrarà e la curia di Capitale vicino a Frontone (vedi doc. 1093 nella descrizione dei confini).

³⁴ Vol. 6, anno 1278, 25 giugno, doc. 1093.

sortiti, stabiliti e ben dichiarati. Ottiene una risposta unanimemente affermativa. I due sindaci quindi dichiarano di accettare i nuovi confini e di rispettarli per il futuro.

Ma quanto durò questa pace? Il 5 Settembre 1280³⁵ è il giudice di Gubbio Fallacasa, che è anche sindaco e procuratore dei comuni di Pergola, Cantiano, Serra S. Abbondio e Costacciaro, a riaccendere le polveri.

Il giudice, in una causa d'appello contro una sentenza del Rettore del ducato di Spoleto, della quale le carte non parlano, sostiene che il comune di Gubbio fece costruire a sue spese i castelli di Pergola 45 anni fa (cioè nel 1235) e 20 anni orsono (cioè nel 1260) i castelli di Serra S. Abbondio e Costacciaro. Uomini e famiglie, dipendenti dall'Avellana, vi andarono ad abitare diventando così abitanti del comune di Gubbio. Da Monte Siclo (Montesecco) andarono a Pergola. Dalla Leccia, Campietro, Capitale e Villa Sorte andarono a Serra S. Abbondio. Da Isola dei figli di Manfredi andarono a Costacciaro.

Dall'analisi degli atti, per quanto possibile, sembra deducibile l'ipotesi che i comuni fossero interessati più all'acquisizione degli uomini che a quella dei beni dell'Avellana. In tutti gli atti che riportano i danni subiti, non viene mai menzionata la perdita di una vita umana. Anzi, nella lite più lunga e dispendiosa per l'Avellana,³⁶ viene ribadito dal comune di Arcevia, che la distruzione del castello di Loreto, avvenne con il consenso dei suoi abitanti.

3. Controversia e conciliazione tra l'Avellana e Sitria

Nell'atto del 10 luglio 1276³⁷ la disputa tra l'Avellana e Sitria³⁸ riguarda nel merito i confini tra le rispettive proprietà poste tra i due monasteri: per-

³⁵ Vol. 6, anno 1278, 5 settembre, carte estranee 13. Anche questo atto conferma palesemente che la vertenza tra Gubbio e l'Avellana non riguardava Isola Fossara ma L'Isola dei figli di Manfredi.

³⁶ Vol. 6, anno 1270, 28 aprile, doc. 889: nomina del Sindaco Salimbene nella causa contro Arcevia.

³⁷ Vol. 6, anno 1276, doc. 1064. L'atto viene stilato a Gualdo Tadino nella casa del vescovo di Nocera alla presenza delle massime autorità dei due monasteri: S. Albertino Priore dell'Avellana e Trasmondo Abate di Sitria. Il Notaio è Marco Girardi di Spello. In questo atto compare per la prima volta, nelle carte dell'Avellana, Isola Fossara.

³⁸ Il monastero di Sitria sorge a circa tre Km. da Isola Fossara ed ad altrettanti da Fonte Avellana. È stato fondato da S. Romualdo intorno al 1014 che vi abitò per circa 7 anni fino al 1020/21.

tanto la questione coinvolgeva il monte Catria ed il fondovalle sottostante all'eremo stesso dell'Avellana, denominato Calecchie, lungo il fiume Cesano, fino al castello della Leccia.

Il fatto stesso che potessero sorgere delle dispute per confini tra le proprietà di due centri religiosi fondati dallo stesso fondatore, S. Romualdo,³⁹ e sotto la stessa regola di S. Benedetto, riconferma ancora una volta la piena autonomia ed indipendenza che esisteva tra i due monasteri proprio nel periodo della loro maggiore floridezza. Anche dal punto di vista delle regole interne esisteva qualche differenza: a Sitria il massimo responsabile era l'Abate, all'Avellana era il Priore.

Per risolvere la questione non si ricorre alla Curia romana ma viene scelto, di comune accordo, come arbitro, il vescovo di Nocera Filippo.

Il primo punto fermo stabilito dal vescovo Filippo è che il monte Catria deve essere dell'Avellana nella parte e nel lato ove è posto l'eremo dell'Avellana e di Sitria nel lato del monastero di Sitria, così determinato come risulta dai confini già fatti mettere dallo stesso vescovo in linea retta fino alle balze del Catria.

Tali confini inoltre, murati con buona calcina e con pietre, dovranno essere pagati da ambo le parti e potranno essere restaurati da una parte solo dopo aver consultato l'altra.

Il vescovo si riserva altro tempo per delimitare in modo analogo la zona di Calecchie parimenti contesa: nel frattempo invita le parti a rispettare le delimitazioni sancite dalla consuetudine.

Per quanto concerne i danni subiti nella zona in passato: pagliai abbattuti, cerqueti rovinati, l'area di rispettiva competenza dovrà essere pacificamente ripartita dalla linea del fiume Cesano fino ai monti.

Non potrà invece essere privata ma dovrà restare via pubblica, la strada che da Bosco Rotondo ("Fageto rotundo") va al Passo di Catria ("Fubia Catrie") e quindi a Valdorbìa ("Vallem Urbiam").⁴⁰ Questa strada dovrà

³⁹ La questione della fondazione dell'Avellana è incerta. Secondo alcuni sarebbe stata fondata dal Beato Landolfo, nobile eugubino, ritiratosi ivi come eremita, intorno al 977, secondo altri dallo stesso S. Romualdo negli stessi anni.

⁴⁰ Il toponimo Bosco Rotondo esiste tutt'oggi ed indica un faggeto rotondeggiante circondato dal prato quasi alla sommità del monte Catria. Il Passo di Catria è posto sopra Isola Fossara ove terminano le balze prospicienti il paese. Valdorbìa è un piccolo borgo tra Isola e Scheggia.

misurare 4 passi di larghezza⁴¹ (“ad iustam mensuram”) e dovrà essere terminata nell’arco di 15 giorni.

In questo documento del 1276 viene detto chiaramente che *l’area montana sul fiume Sentino*, nella contrada di Isola, *che si diceva appartenere all’Avellana*, può essere riattata fino alla vigna di Randolo ed agli eredi di Suppolo Benincasa⁴². Nel 1276 quindi esisteva la “contrada di Isola” e cioè un centro abitato e territorio limitrofo, ma non si sa con quante persone o famiglie, e da quanto tempo abitato!⁴³ La lite tra i due centri monastici non è incentrata sulla contrada ma sui terreni della contrada così come risultavano nel 1276.

L’Avellana, anche se di poco, è sorta prima di Sitria e già negli anni tra il 999 ed il 1003 ottiene un privilegio da papa Silvestro II⁴⁴. È pertanto già riconosciuta formalmente come Ente religioso. S. Romualdo giunge a Sitria intorno al 1014 e da quel momento inizia la storia del monastero sitriense. È perciò plausibile che nel corso dei primi anni del primo secolo del millennio *l’area montana sul fiume Sentino*, nella contrada di Isola, fosse sotto l’Avellana: ma 276 anni dopo, entrambi i due centri monastici erano nel pieno splendore della loro espansione territoriale *e quell’area*

⁴¹ Secondo le misure romane, il Piede era uguale a cm. 29,64, il Passo semplice era uguale a m. 0,741 ed il Passo normale era uguale a m. 1,48 (= a 5 piedi). Fatte le dovute valutazioni, quella strada, considerando il passo semplice, risulterebbe larga m. 2,96. Risulterebbe pertanto una strada di grande transito anche per carretti, tregge ecc. L’annotazione che la strada dovrà essere terminata entro 15 giorni, fa supporre che, praticamente, doveva essere già quasi completata. Non è pensabile che una strada di montagna, qualunque sia la sua grandezza e lunghezza, possa essere realizzata in 15 giorni, specie con i mezzi di allora.

⁴² Suppolo Benincasa risulta ancora presente in un contratto per concessione in enfiteusi di un terreno posto in Valeruga nel territorio di Gubbio. L’atto è stilato a Gubbio. Carte di F.A., Vol. 6, anno 1295, doc. 1295. Di Randolus non si hanno altre notizie.

⁴³ Secondo una tradizione orale riferita nel 1500 dal monaco di Sitria Pilanga, Isola Fossara sarebbe stata donata a Sitria da un signore di Oppago che si fece monaco a Sitria. Il toponimo di Oppago non è stato trovato, ma vicino a Paravento, nei pressi di Frontone, esisteva nel 1278 (docc. 1081 e 1097) il toponimo “mons Oppli” e la “vallis Oppli”. Oppago potrebbe derivare da questo nome come “Oppli Pagus”, villaggio del monte Oppli.

⁴⁴ Carte di Fonte Avellana, Vol. 1, doc. 2.

montana nella contrada di Isola doveva essere già da lungo tempo sotto Sitria se è vero che “*si diceva appartenere all’Avellana*”, ma in un passato molto lontano.

l’Avellana comunque, in base all’accordo del 1276, potrà anche riedificare e rendere di nuovo funzionale, il mulino posto nella zona spettante a Sitria, distante circa due Km dal paese, *senza però recare danno al mulino di Sitria*.

Il mulino da risistemare e poi effettivamente risistemato, come si vedrà in seguito, è certamente quello tutt’ora esistente che ha servito per secoli Isola Fossara e dintorni fino alla seconda metà del 1900. Quale sia stato il mulino, allora funzionante di Sitria, non è specificato, né tantomeno è facile individuare dove fosse posto.⁴⁵

Per la risistemazione del mulino, l’Avellana potrà utilizzare le pietre della zona di Sitria e Sitria dovrà mettere a disposizione il legname necessario. Per questa ricostruzione del mulino, Sitria dovrà pagare all’Avellana 8 libbre ravennati entro un mese dalla richiesta dell’Avellana.

*Il mulino sarà di proprietà di Sitria ma lo si dovrà concedere in enfiteusi all’Avellana per 99 anni con un canone annuale di 2 denari di buone monete da pagare nel giorno della festa dell’Assunta del mese di Agosto.*⁴⁶

Si stabilisce inoltre che entrambi gli enti religiosi possano costruire un mulino sulle sponde del Cesano nei propri terreni situati nei pressi del suddetto castello dell’Isola con il diritto reciproco di utilizzare il terreno

⁴⁵ Forse sul Cesano nella zona della corte della Leccia, ma è solo una ipotesi: o forse sull’Artino, il fiume che viene proprio da Sitria e sfocia a Isola nel Sentino. Ma in quale punto? Oltretutto un mulino sull’Artino richiederebbe un grosso vaso per carenza di acque sufficienti nella stagione estiva. Forse altrove verso il Corno nella zona di Isola? È l’ipotesi più probabile. Esisteva infatti, fino ai primi anni del 1900 un mulino presso Valdorbis ma non si hanno notizie certe sulla sua storia. Quel mulino comunque non doveva essere molto distante dal vecchio da riadattare se esisteva la preoccupazione che il riattamento del vecchio potesse arrecare danno a quello già in funzione.

⁴⁶ Anche in questo caso, come nelle enfiteusi concesse dai monasteri ai civili, viene garantita la permanenza della proprietà al legittimo proprietario mediante un canone di affitto del tutto simbolico in questo caso. I due danari da pagare annualmente nel giorno della festa dell’Assunta a Sitria, confrontati con altri contratti di enfiteusi, sono veramente poca cosa per un mulino che senz’altro produceva un reddito non indifferente.

dell'altro per fare la "ligaturam" cioè il canale che porta l'acqua nell'invaso.

Il lodo prevede anche che Sitria possa svolgere attività lavorativa in perpetuo nella località di Stramazza Cavallo vicino al Cesano nella parte spettante all'Avellana.

Viene inoltre ribadito quanto già stabilito in precedenza⁴⁷ in merito al castello della Leccia, alla sua corte ed ai suoi uomini che passano sotto L'Avellana. I beni della Leccia erano stati concessi in feudo o in enfiteusi o in altro modo, da Sitria ad un certo Armaleo di Sassone⁴⁸ che poi li vendette a Ranaldo Sicardi⁴⁹ il quale a sua volta li vendette all'eremo di Fonte Avellana che attualmente li detiene. In cambio l'Avellana dovrà pagare 125 libbre ravennati ed anconetane e cedere un terreno selvoso e non selvoso che arriva dal fiume Cesano fino al faggeto di pian d'Ortica.⁵⁰

Vengono definiti i confini dei rispettivi territori: il primo parte dalle "Clascine" ed in linea retta, tramite i termini posti sulla montagna, arriva alla vetta del Sasso Cavato e discende in linea retta per la Valle di Catria sopra la contrada di Calecchie

La contrada di Calecchie comprende tutto il terreno che va dal Sasso di Catria fino a Calecchie ed al fiume Cesano (eccetto la contrada di Calecchie dal lato di Sitria) e lungo il Cesano fino al Ponte "Malclavelli" che deve essere di Sitria.

In questa parte, c'era stata discordia tra le parti per una particella di terreno che va dal fosso "Petre" in Val Pertice e per linea retta per i luoghi

⁴⁷ Vol. 6, doc. 1061 del 1 luglio 1276. Rustico monaco di Sitria in rappresentanza dell'abate Trasmondo, cede in permuta all'Avellana, nella persona di Giovanni priore del monastero di S. Andrea dell'Isola di Manfredi in rappresentanza di Albertino (Sant'Albertino) priore dell'Avellana, tutto il castello della Leccia ed il suo distretto che Sitria "aveva ed ebbe". Il vescovo di Nocera Filippo fa da garante.

⁴⁸ Compaiono gli eredi di Armaleo che hanno una proprietà nella curia di Dolio in località Batano: Vol. 6, anno 1281, doc. 1143. Un certo Antico figlio di Armaleo di Serralta compare nelle carte estranee al doc. 14 del Vol. 6 per effettuare un cambio di molte terre.

⁴⁹ Risulta proprietario di un terreno nella zona di Paravento (Vol. 6, anno 1265, doc. 1820) nonchè di un altro terreno nella zona di Campietro a Colle Marani (Vol. 6, anno 1266, doc. 834).

⁵⁰ Anche questo toponimo è ancora presente. Si tratta del prato sopra il faggeto e le balze di Isola.

ove sono posti i termini e come sono disegnati dal fiume Cesano , fino alla cima del vecchio faggeto di Val di Pertice.

4. Il mulino di Isola Fossara

Ventiquattro anni dopo la composizione della vertenza tra l'Avellana e Sitria sui confini delle rispettive proprietà e sulla definizione della proprietà del mulino che è e rimane di Sitria, ma viene concesso in enfiteusi per 99 anni all'Avellana, l'eremo dell'Avellana lo concede in affitto. Proprio il 15 agosto del 1300,⁵¹ festa della Madonna Assunta, titolare della chiesa e monastero di Sitria, il priore dell'Avellana Giacomo, nella sua camera, concede, per un periodo di 10 anni, un "*mulino con la chiusa, il fossato e tutte le altre pertinenze, posto nel comitato di Gubbio, nella villa di Isola, ("in villa Lisolis") sul fiume Sentino*".

La descrizione è inequivocabile: si tratta del mulino tutt'ora esistente e di Isola Fossara.

I beneficiari del contratto sono Alevolo di Emilio "Miliani" insieme a suo figlio Lorenzo e Vita di Ventura di Isola (de Lisole).⁵²

L'Avellana promette inoltre di riattare sia la chiusa che il fossato se l'impeto delle acque dovessero distruggerle nel corso dei 10 anni.

Se, a causa di guerre o di guasti alla chiusa o al fossato, non fosse possibile macinare, si stabilisce che il contratto potrà essere allungato per un periodo pari a quello dell'interruzione e sufficiente a ricostruire le parti danneggiate.

Il compenso da corrispondere all'Avellana è stabilito in:

- 1° 10 staia di grano all'anno secondo la misura del comune di Gubbio,
- 2° macinazione gratuita del grano dell'Avellana,
- 3° acquisto delle macine e dei serramenti presenti nel mulino mediante la valutazione del mastro Tommaso "Bondie".

Nel caso di interruzione del lavoro, l'Avellana pagherebbe, temporaneamente, le macine ed i serramenti secondo la valutazione dello stesso mastro o di altro Maestro del mestiere.

⁵¹ Vol. 7, anno 1300, doc. 1438 del 15 agosto.

⁵² Anche il toponimo con il quale è individuata Isola Fossara è particolare: non è Isola o Isola Fossara, ma Lisole.

I confini del mulino sono il fiume Sentino, i beni di Benedectolus Sorzoni e sua moglie, i beni degli stessi affittuari.

Sono testimoni: Lazzarino di Paganuccio, Filippuccio di Giovanni, e Ranieri di Randolo.

Notaio è Allevuccio Biagetti di Pergola.

Per quanto concerne gli affittuari, di Vita di Ventura di Isola non si hanno altre notizie dalle Carte dell'Avellana mentre per Alevolo di Emilio "Miliani" si sa che non è di Isola ma di Villa Rusoli⁵³ e compare nelle carte anche nel 1314 quando fa testamento nella sua casa a Villa Rusoli e dispone due lasciti "pro anima sua"⁵⁴

– 5 solidos ravennati ed anconetani al "Monasterium S. Benedicti de villa Insoli";

– 5 solidos al monastero di Sitria e 20 al monastero di S. Croce dell'Avellana presso il quale sceglie di essere sepolto.

Ad altri due figli, Pietro e Marzio assegna una terra situata in Villa Insoli ed una casa posta sempre a Isola oltre ad altre terre.⁵⁵

Dall'analisi di questi dati risultano, all'inizio del 1300, ad Isola queste famiglie:

⁵³ Villa Rusoli o Rusioli è nel distretto di Senigallia (Vol. 7, anno 1310, 30 maggio, doc. 1692) dove viene detto "Rusoli sive S. Franciscus" nel Comitato di Senigallia (Vol. 7, anno 1295, doc. 1367). Vedi anche Appendice doc. 15, tra i beni di Senigallia.

⁵⁴ Vol. 7, anno 1314, 20 gennaio, doc. 1761. Lascia inoltre 12 denari a donna Sabatina per la sua anima, 12 denari alla figlia Luminuzia, 12 al figlio Lorenzo, 12 a donna Maffuzia. A Pietro e Marzio lascia inoltre una vigna in località Casaline, una terra in località Valle, una terra nella Villa di Isola in località detta Laisola. Se questi due figli dovessero morire in età infantile e senza prole, gli altri eredi diretti daranno esecuzione al testamento.

⁵⁵ Il primo pezzo di terra confina con gli eredi di Benedettolo. Una terra con vigna posta in località "Casaline" confina sempre con gli stessi eredi di Benedettolo e la strada pubblica.

Il terreno in località Valle è meglio identificabile perché ha come confine il fossato che porta l'acqua al mulino e gli eredi di Benedettolo. Il campo quindi doveva essere sopra il fossato e prima della strada attuale con la quale non confina: era certamente un piccolo appezzamento. L'altro terreno posto a Isola confina con gli eredi di Corrado, gli eredi di Cennolo e gli eredi di Cangni. La terra e la selva confinano con il Sentino, con Benedettolo, e con Emilio di Bondo "Milianus Bondini":

Alevolo di Emilio di Villa Rusoli, molinaro;
Lorenzo e Vita di Ventura di Isola, molinari;
gli eredi di Benedettolo (o Benectolus Sorzoni);
gli eredi di Cennolo;
gli eredi di Cangni;
gli eredi di Corrado.

Poche famiglie quindi accanto ad una torre cadente che poi verrà restaurata dal Comune di Gubbio alla fine del secolo, nel 1385, per proteggere la “strada del sale” e cioè la via più diretta che portava da Gubbio al mare⁵⁶.

Anche il monaco di Sitria Gherardo Pilanga, parlando di Isola nel 1500, al tempo della venuta dei Conti Odasi, afferma che nel paese c’era una unica torre ed alcune case adiacenti, abitate da 5 o 6 famiglie di coloni che lavoravano lì per i proprietari, che erano i monaci di Sitria.⁵⁷

Il testamento di Alevolo Miliani è il primo ed unico documento del 1300 che attesta un lascito da parte di privati alla chiesa di S. Benedetto di Isola Fossara.⁵⁸ Il documento anzi parla di Monastero e non di Chiesa “M(onasterium) S. Benedicti de villa Insoli”. Ma è difficile immaginare un monastero senza chiesa. Del monastero comunque se ne sono perse subito le tracce storiche mentre la chiesa⁵⁹, oggi ridotta ad un rudere, ha servito il villaggio di Isola e dintorni per molti secoli fino alla fine del 1800.

Questo testamento conferma che S. Benedetto ed Isola erano di Sitria e non dell’Avellana. Alevolo Miliani di villa Rusoli, ma che ha lavorato a Isola come molinaro, per primo pensa alla chiesa o monastero di S. Benedetto, poi a Sitria e quindi all’Avellana che gli aveva concesso l’affitto del mulino e che lui sceglie come sepoltura.

⁵⁶ Vedi F. SEBASTIANELLI, *op. cit.*, p. 9.

⁵⁷ Vedi F. SEBASTIANELLI, *op. cit.*, p. 78.

⁵⁸ Per la storia del paese e della chiesa di S. Benedetto vedi F. SEBASTIANELLI, *Isola Fossara*, Tipografia 75, Serra dei Conti 2006, p. 47.

⁵⁹ La chiesa di S. Benedetto nella forma e struttura che è giunta fino a noi, è stata consacrata dal vescovo di Nocera Borgia nel 1720 la V domenica dopo Pentecoste, ma dopo un sostanzioso allargamento della stessa. La chiesa originale era ad una sola navata. Nella visita pastorale del 1573 il vescovo di Nocera afferma che S. Benedetto è stata fatta da “abili uomini per loro comodità” ed in S. Benedetto vi si celebra la messa da parte dei monaci di Sitria per comodità degli Isolani: La chiesa, aggiunge, non possiede nulla. Solo nel 1580 Isola diventa parrocchia ed a S. Benedetto quindi viene portato da Sitria il Fonte Battesimale e da Gubbio arriva il primo parroco (cfr. F. SEBASTIANELLI, *Isola Fossara cit.*, p. 48).

5. Lite con il comune di Arcevia: la badia di S. Emiliano

Nel territorio di Isola Fossara, oltre la Badia di S. Emiliano, in direzione dell'Avellana, un altro monastero benedettino⁶⁰, S. Emiliano in Congiuntoli, di proporzioni più grandi, in direzione opposta verso Sassoferrato, è posto alla confluenza del fiume Sentino con il Rio Freddo che scende dal monte Cucco, a poco più di tre Km. da Isola. È l'ultimo lembo di terra umbra incuneata nel territorio marchigiano. Compare appena nelle carte dell'Avellana, ma in una occasione che vale la pena ricordare.

Si tratta della lite forse più complessa e dispendiosa riportata dalle Carte, iniziata nel 1270 e relativa a fatti molto più indietro nel tempo. È la lite tra l'eremo di Fonte Avellana e Rocca Contrada (Arcevia) in merito al possesso del castello di Loreto⁶¹ posto nel territorio di Arcevia.

La tesi sostenuta dall'Avellana è che questo castello appartiene "pro indiviso" per metà all'Avellana e per metà al Vescovo di Fossombrone fin dai primissimi anni del 1200. Intorno al 1245 gli uomini di Arcevia hanno distrutto il castello portando un attacco con uomini del Comune, con le insegne del Comune, al suono della campana del Comune. Gli uomini del castello erano stati costretti a trasferirsi ad Arcevia ed impediti di ritornare nel castello ed all'Avellana era stato impedito di esigere i suoi diritti.

Arcevia invece sostiene che il Comune amministra e possiede il castello e le sue pertinenze pacificamente ormai da circa 42 anni come è a tutti noto nella zona. Sostiene inoltre che la distruzione del castello è stata effettuata da Guido di Sassellera e suoi fratelli, **con la volontà ed il consenso degli stessi abitanti di Loreto**. Gli abitanti oggi abitano liberamente nel territorio di Loreto e da tempo prestano servizio nei collegi e università del comune di Arcevia.⁶²

Comunque, per precauzione, il comune di Arcevia, in una data non precisata tra il 1270 ed il 1273, aveva convocato il consiglio speciale per la nomina dei "Fidejussores", con l'incarico di risarcire i danni richiesti dall'Avellana a seguito della distruzione del castello di Loreto ed il divieto agli stessi uomini di tornarci ad abitare. Il danno richiesto dall'Avellana era

⁶⁰ Per la Badia di S. Emiliano vedi F. SEBASTIANELLI, *Isola Fossara* cit. *Le visite pastorali*.

⁶¹ Trattasi del piccolo centro oggi denominato Lorettello di Arcevia.

⁶² Vol. 6, anno 1271, febbraio/marzo, doc. 914.

di 1000 marche d'argento. Viene anche stabilito, in quel consiglio, che gli abitanti espulsi dal castello possono vivere liberamente in Arcevia corrispondendo all'Avellana la metà di tutti i beni che aveva. Segue la lista degli abitanti che sono oltre trenta.⁶³

Tutta la vicenda giudiziale si svolge durante il priorato di S. Albertino che nomina come Sindaco, per la trattazione della causa, il monaco Salimbene.⁶⁴ Siamo nel periodo più lungo di Sede vacante con il papato a Viterbo. Il papa francese Clemente IV era morto a Viterbo il 28 Novembre 1268 ed il suo successore il Beato Gregorio X (Teobaldo Visconti) verrà eletto solo il 1 Settembre 1271. La vicenda giudiziaria inizia a Viterbo nel 1270⁶⁵ per concludersi ad Arcevia il 25 Marzo 1273⁶⁶.

La stragrande maggioranza delle Carte dell'Avellana che vanno dal n° 890 al n° 983, riguardano questa vertenza. Il numero delle sedute, dei rinvii, la diversità delle sedi (Viterbo, Fabriano, Roma, Orvieto, Sassoferrato, Pergola ecc.), il numero dei testimoni citati (30 l'Avellana, 24 Arcevia), farebbero invidia a qualche processo dei nostri tempi.

Il sindaco dell'Avellana, Salimbene, in prima istanza richiede:

- 1 Il risarcimento dei danni valutati in 100 marchi d'argento.
- 2 Il permesso per gli uomini di tornare nel loro castello
- 3 Il rispetto dei diritti dell'eremo dell'Avellana
- 4 Una somma per le spese subite, gli interessi, e per le "ingiurie con danni".⁶⁷

Arcevia si difende sostenendo:

- 1 La genericità delle accuse
- 2 La grande distanza di tempo trascorso tra la presentazione del ricorso ed i fatti accaduti che darebbero adito alla prescrizione.

⁶³ Vol. 7, Appendice n. 11, anni 1270 – 1273.

⁶⁴ Vol. 6, anno 1270, 28 aprile, doc. 889. Tale nomina verrà poi contestata dal Sindaco di Arcevia perché ritenuta irregolare. Erano presenti effettivamente solo 11 monaci oltre il Priore S. Albertino.

⁶⁵ Vol. 6, anno 1270, 28 maggio, doc. 891. Già il 1 agosto 1269, doc. 877, il vescovo di Fossombrone aveva rivolto un appello all'Avellana a non vendere o trasferire gli uomini di Loreto a Rocca Contrada perché ciò arrecherebbe grave danno alla chiesa di Fossombrone.

⁶⁶ Vol. 6, anno 1273, 24 marzo, doc. 98.

⁶⁷ Vol. 6, anno 1270, 28 maggio, doc. 891.

3 Sulla illegalità dell'atto con il quale è stato nominato Sindaco Salimbene, al quale atto non avrebbe partecipato tutto il capitolo dell'Avellana e nemmeno la maggior parte dei componenti.⁶⁸

Dopo moltissime sedute, si arriva ad una prima sentenza, sempre a Viterbo, favorevole all'Avellana,⁶⁹ con la quale viene riconosciuta l'interlocutoria con l'eccezione del pagamento dei 1000 marchi d'argento.

Viene subito proposto l'appello da parte di Arcevia e si riparte da Viterbo, si passa per Fabriano, dove vengono invitati 30 testimoni per l'Avellana e 24 per Arcevia, facendo sempre la spola con Viterbo.⁷⁰

Un'accusa del tutto particolare viene rivolta dal sindaco di Arcevia a Salimbene affermando che ad una udienza, Salimbene ha abbandonato l'aula in preda al "calor yracundie!" impedendo così l'audizione dei testi.⁷¹ In questo stesso documento stilato a Viterbo, vengono convocate le parti per il Lunedì 11 Maggio 1271, e l'uditore della causa, conferisce l'incarico del nuovo esame dei testi, all'Abate di S. Emiliano (Miliano) in congiuntoli, dell'ordine di S. Benedetto, nella diocesi di Gubbio.

Il 5 Giugno⁷² a Sassoferrato, si presentano al monaco Sante, abate di S. Emiliano, i sindaci dell'Avellana e di Arcevia che gli consegnano la documentazione, in busta sigillata a Viterbo, sulla quale dovranno essere interrogati i testi. L'abate Sante apre la busta e stabilisce il luogo per gli interrogatori che sarà la chiesa di S. Pietro in Sassoferrato.

Le due controparti presentano i rispettivi testi.

Il 20 giugno l'abate di S. Emiliano stabilisce che i due sindaci possono venire a prendere le copie delle testimonianze il primo di luglio. Si presen-

⁶⁸ Vol. 6, anno 1270, 29 maggio, doc. 892.

⁶⁹ Vol. 6, anno 1270, 19 Settembre, doc. 901. Un certo Guglielmo di Pietro, cappellano del Cardinale Guglielmo del titolo di S. Marco, nominato Uditore in questa causa per mandato di Pietro di Monte Bruno, camerario e notario della Sede Apostolica, conferma l'interlocutoria emessa da Raimondo Argeri cappellano delle Sede Apostolica ed Uditore Generale delle cause della sua camera.

⁷⁰ Vol. 6, docc. 910, 913, 914, 916, 917, 918, 919, 920, 921, tutti dell'anno 1271.

⁷¹ Vol. 6, anno 1271, 26 aprile, doc. 923. Anche i monaci potevano perdere la pazienza e si arrabbiavano!

⁷² Vol. 6, anno 1271, 5 giugno, doc. 924.

tano in quella data ma le copie non sono ancora pronte. La consegna viene rinviata al 7 poi al 14 poi al 20 di luglio ed infine al 4 di agosto.⁷³ Nel frattempo l'abate ha inviato gli originali a Viterbo.

La causa procede tra innumerevoli rinvii fino all'elezione del nuovo Pontefice, finchè, finalmente, il 2 agosto 1272⁷⁴ viene emessa la sentenza che risulta favorevole al comune di Arcevia.

Per avere un'idea della complessità delle procedure credo sia utile riportare gli atti finali. Il 2 maggio 1272 i rappresentanti delle parti in causa si presentano all'Uditore Gerardo de Costa.

Il 13 maggio Giacomo di Viterbo, "cursor domini pape" viene invitato a sollecitare gli esaminatori della documentazione prodotta dalle parti al fine di presentarne i risultati al più presto.

Dopo altre convocazioni, il 21 maggio, un altro "cursor pape", Amato di Anagni, per conto dell'Uditore e su istanza delle parti, intima agli esaminatori di riconsegnare immediatamente la documentazione sotto la pena della scomunica.

Il 26 maggio si intimano le parti a versare 30 soldi per l'esame della documentazione e per la rubricazione degli atti.

Il 28 di giugno un nuovo "cursor pape" di nome Guadagno, riferisce di aver citato il Sindaco dell'Avellana Salimbene, per ordine dell'Uditore e su richiesta del Sindaco di Arcevia, affinché si possa proseguire nella causa.

Lunedì 4 luglio il sindaco di Arcevia avanza dei sospetti su alcuni allegati nei quali apparivano alcuni nomi ed altre osservazioni ed allora Salimbene, per l'Avellana, presenta il suo sostituto Giovanni di Fermo, il quale martedì 14 luglio, presenta anche lui le sue annotazioni critiche.

Il 2 agosto, dopo il pagamento della tassazione, effettuata da ambo le parti e l'ascolto delle deliberazioni dell'Uditore, il sindaco di Arcevia Dominus Egidius, versa tre libbre di ravennati per entrambe le parti.

A questo punto viene emessa la sentenza che risulta favorevole ad Arcevia: è il 2 Agosto 1272.

⁷³ È singolare che uno di questi rinvii comunicati presso il monastero di S. Emiliano avvenga "in cimiterio monasterii S. Miliani".

⁷⁴ Vol. 6, anno 1272, 2 maggio, doc. 952.

Ma la lunga storia non finisce ancora. Il 5 Agosto viene respinto un ricorso dell'Avellana. Viene proposto un nuovo appello⁷⁵ ma anche questo viene respinto.

Il 5 Dicembre 1272 vengono quantificate le spese a carico dell'Avellana per il primo processo.

A questa infinita sequenza si pone termine il 25 Marzo 1273⁷⁶ nel palazzo del comune di Arcevia con una transazione in base alla quale l'Avellana cede e sottomette gli uomini dipendenti dall'eremo con un indennizzo di 150 libbre ravennati e si impegna a difendere tale acquisizione del Comune di Arcevia sia nei confronti del vescovo di Fossombrone sia nei confronti di qualsiasi altro.

6. Liti tra monaci. fine delle autonomie

Nella prima metà del 1300 inizia la crisi sia di Sitria che dell'Avellana. Basti pensare all'elezione del nuovo Abate di Sitria. A seguito della morte dell'abate Matteo, vengono scelti tre scrutatori con il compito di pubblicare i risultati dello scrutinio.⁷⁷

I monaci votanti sono 24. In 16 scelgono il monaco sitriense Ubaldo Meschie e 7 monaci scelgono l'avellanita Ubaldo Rubini: pertanto lo scrutatore Cello Oddoli proclama solennemente il risultato della elezione del Meschie a tutta la comunità.

I monaci minoritari si rivolgono al Rettore "in spiritualibus" del Ducato di Spoleto, competente per territorio nei confronti di Sitria, per verificare la correttezza dell'elezione. Il Rettore, esaminata la procedura, conferma l'elezione.

I sette monaci contrari ed il vescovo di Nocera, pur non presentando appello, continuano ad opporsi, così che il nuovo eletto è costretto a rivolgersi alla curia pontificia.

Clemente V, in risposta alla supplica del Meschie, da Avignone, incarica il cardinale Pietro Colonna ad ascoltare le parti. Udita la relazione, ribadì-

⁷⁵ Vol. 8, anno 1272, 6 settembre, doc. 962, atto stipulato ad Orvieto,

⁷⁶ Vol. 6, anno 1273, 24 marzo, doc. 983, In questo atto risulta cambiato anche il sindaco dell'Avellana che è il monaco Elia di Spoleto.

⁷⁷ Volume 7 anno 1311 9 Marzo doc. 1701 I tre scrutatori sono Cello Oddoli, Bene Scagnoli e Andrea Recoli.

sce l'annullamento della elezione del Rubini e conferma quella di Ubaldo Meschie.

Questo monaco avellanita, Ubaldo Rubini, era, a dir poco, molto intraprendente. Morto all'Avellana il priore Giacomo nel 1320, si presentò candidato per la successione opponendosi alla candidatura di Francesco Bini e rivolgendosi di nuovo alla curia romana. L'improvvisa morte del suo concorrente sembrò facilitargli l'elezione ma la curia pontificia, che già conosceva i suoi precedenti, non accettò quella candidatura e preferì quella di Morico, monaco benedettino di S. Pietro di Perugia, che fu nominato Priore, e fu l'ultimo, il 24 Settembre 1320.⁷⁸

Il 5 Febbraio 1325, infatti, papa Giovanni XXII, da Avignone, eleva Fonte Avellana al titolo di Abbazia

e dispone contemporaneamente di affidarne il governo ad un Abate con la stessa giurisdizione che aveva il Priore tanto sull'abbazia che sulle sue dipendenze.⁷⁹

Con un altro documento dello stesso giorno (doc. 1860), il pontefice comunica all'Avellana che, per una proficua gestione del patrimonio ecclesiastico, ha ordinato la rimozione dell'abate Morico, affidando la gestione ad Ubaldo, monaco benedettino di S. Benedetto di Gubbio, ma non avellanita, ritenendolo più meritevole di tale responsabilità...

Il pontefice stabilisce inoltre che gli abati dovranno ricevere la "benedizione" dalla Sede Apostolica o suo delegato "secundum formulam quam tibi sub bulla nostra mittimus interclusam". Una volta effettuato tale giuramento, dovrà essere trascritto integralmente ed inviato celermente a Roma con lettere di accompagnamento.⁸⁰

È questa la fine della piena autonomia dell'eremo e del monastero ed il preludio alla gestione degli Abati Commendatari, iniziata con Bonifacio IX nel 1392, ed all'unione con i Camaldolesi nel 1569.

⁷⁸ Volume 7 anno 1320 24 Settembre doc. 1804 "Litterae Apostolicae" di Giovanni XXII

⁷⁹ Volume 7 anno 1325 15 Febbraio doc. 1867

⁸⁰ Volume 7 anno 1325 1 Luglio documenti 1874 – 1875